

Dottorato di ricerca in Filosofia - Analisi di testi filosofici antichi e medievali

**Maria Grazia Crepaldi**

**Uso e significato del termine *aghenesia***

**in Ps. Giustino, *Confutazione di alcune dottrine aristoteliche***

Padova, 8 febbraio 2023

---

SAN GIUSTINO, FILOSOFO E MARTIRE

*Confutazione di alcune dottrine aristoteliche*

Trad.it di M.G.Crepaldi

[Proemio]

[111] E, tra gli uomini che hanno dibattuto su Dio e sul creato, gli uni ricevettero l'insegnamento circa queste realtà dallo stesso Dio, autore del mondo, attraverso i profeti, suoi ministri per la trasmissione di tale conoscenza, profeti che Dio dapprima mostrò degni di fede mediante le opere divine che accadevano tramite loro, poi, in questo modo, fornì della dottrina riguardante ciò che era oscuro a quelli che da essi venivano istruiti; gli altri, non credendo alle spiegazioni fornite attraverso i profeti, [B] affidarono ai propri ragionamenti la scoperta della cognizione di Dio.

Certamente per coloro che, alla luce dell'insegnamento [divino], hanno riconosciuto la differenza tra Dio e la realtà creata, uno solo è Dio, il quale è ingenerato in entrambi i sensi dell'ingeneratezza, non ha avuto dio o dèi né prima né dopo di sé, non ha come coeterno né un sostrato né un opposto, possiede la sostanza [che è] incorruttibile e l'attività [che è] priva di impedimenti, è artefice di tutto il cosmo, poiché questo ha come principio dell'essere [C] e dell'essenza e del permanere in un certo modo la volontà di Lui. Infatti le parti dell'universo o permangono in uno stato di incorruttibilità, come il cielo ed i [corpi] celesti e le potenze invisibili, o [si trovano] nell'ambito della generazione e della corruzione, come gli animali e le piante sulla terra. E ciò che è stato generato, come non sarebbe venuto all'essere se Egli non avesse comandato: "Sia fatto", così neppure sarebbe potuto permanere se Egli non avesse dato l'ordine alle realtà incorruttibili di continuare ad essere per l'eternità, a quelle che si trovano invece nell'ambito della generazione e della corruzione: [D] "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra". Per dimostrare, però, la sua potenza divina ed il fatto che Egli non è sottoposto alla legge di natura, ma compie ciò che piace all'autorità del [suo] volere, formò in origine una parte degli esseri che si trovano nella generazione e nella corruzione della natura dalla terra e dalle acque, ordinando: "La terra emetta un'anima vivente per ciascun genere e vegetali aventi in se stessi [E] il seme ed alberi produttori di frutti", ed ancora: "Le acque emettano un'anima vivente per ciascun genere"; stabili invece che gli altri esseri, nati dai capostipiti del rispettivo genere, fossero procreati per inseminazione.

E circa queste cose tutti i profeti, inviati da Dio all'intera umanità, diedero sempre il medesimo giudizio, e tra loro non è sorto nessun disaccordo; invece presso [112] coloro che non credettero agli insegnamenti dei profeti, e si servirono piuttosto del loro personale congetturare per definire ciò che loro sembrava riguardo a Dio e al

creato, molto grande è la discordia dell'uno verso l'altro ed anche di ciascuno con se stesso nelle dottrine relative agli esseri e al loro principio secondo sostanza, numero, moto e limite, così come appare chiaro dal primo libro della *Fisica* di Aristotele, per il fatto che egli [B] non dice niente di vero intorno a quelle cose che ha stabilito di definire.

#### 7. Dal medesimo libro

[ARISTOT. *Phys.* I 9, 192a 3-9]

[122]...L'essere sottratto alla generazione per le realtà generabili significa la privazione di una generazione che potrà avvenire in futuro, [E] mentre per le realtà eterne indica la negazione di ogni generazione sia passata che futura: ad esempio, il bronzo che sta per divenire statua, prima di essere divenuto statua, è detto sottratto alla generazione secondo privazione, perché può divenire statua; invece nei confronti di Dio l'essere sottratto alla generazione significa negazione di ogni generazione sia passata che futura secondo sostanza. Poiché dunque sono due i sensi dell'ingeneratezza, secondo quale di essi è sottratta alla generazione la materia? Se secondo privazione, la materia è dunque [123] ingenerabile così come il bronzo, se invece la materia è ingenerabile secondo negazione, essa allora non si genera per nulla; né la materia può avere nei confronti della sostanza quel rapporto che il bronzo ha nei confronti della statua, come disse Aristotele. Se la materia è sottratta in questo modo alla generazione come Dio, e Dio può produrre qualcosa da ciò che è in generabile, è chiaro che Dio può produrre qualcosa anche da ciò che non è in senso assoluto. [B] Infatti ciò che è eternamente sottratto alla generazione possiede quella medesima inettitudine a generare a qualcosa da sé secondo natura e secondo arte che ha il non ente nei confronti del non generare qualcosa da sé secondo natura e secondo arte. In che modo dunque Dio poté produrre qualcosa da ciò che è eternamente sottratto alla generazione, mentre non [lo] poté da ciò che non è in senso assoluto? Ma evidentemente l'incredulità circa la possibilità che Dio produca qualcosa dal non ente condusse da un alto i primi filosofi alla negazione di ogni generazione degli enti dalla materia, dall'altro Aristotele, che corresse questa posizione, [C] al togliimento della generazione della materia.

Se c'è qualcosa che si genera e c'è qualcosa che diviene questo, come egli disse più sopra, allora la materia non è nessuna di queste cose, se è ingenerabile ed incorruttibile. Se la materia è ingenerabile ed incorruttibile, di necessità essa è ingenerabile secondo entrambi i sensi dell'ingeneratezza: né dunque qualcosa si genera da essa, né in essa si corrompe. In che modo dunque la privazione si corrompe in ciò che è incorruttibile?

\* Τῶν κατὰ τὴν ἀνθρωπίνην σπουδὴν εἰς θεοσέλειαν τοῦ θεοῦ ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων γινομένων καλῶν οὐδὲν οὕτως ἐστὶ δεικτὸν τῷ θεῷ, ὡς τὸ κατὰ δύναμιν σπουδαίως βελτίους ποιεῖν τοὺς ἀνθρώπους. Ταύτην οὖν τὴν προθυμίαν ἐν ἡμῖν, ἣ τιμιώτατε πρεσβύτερε Παῦλε, σφόδρα οὖσαν διάπτρον ἠρώων, ἐτοιμῶς ἡμῖν ὑπήκοια περὶ ὧν ἐνετείλασθέ μοι βραχεῖαν τινα ποιήσασθαι τὴν ἐκλογὴν τῶν ἐλληνικῶν περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως δημιουργῶν, οὐχ ἵνα τι γινῶς ἀληθῆς ἐξ αὐτῶν (\* πῶς γὰρ ἂν δεῖ ἄνωθεν ἔχων τὴν διὰ τῶν προφητῶν περὶ τούτων διδασκαλίαν παρ' αὐτοῦ τοῦ τὴν κτίσιν πεποιμηκότος θεοῦ); ἀλλ' ἵνα γινῶς ἡμὴ κατὰ τὴν ἀποδεικτικὴν ἐπιστήμην, ἡ καὶ ἦν ἐπαγγέλλονται Ἕλληνες περὶ θεοῦ τε καὶ κτίσεως τοῦ λόγου ποιεῖν, τοῦτο πεποιμησάσθε, ἀλλ' εἰκασιμῶ τὸ δοκοῦν διορισμένους. Τῶν περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως τοῦ λόγου πεποιμημένων ἀνθρώπων οἱ μὲν παρ' αὐτοῦ τοῦ τὴν κτίσιν πεποιμηκότος θεοῦ τὴν διδασκαλίαν ἐδέξαντο περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως διὰ τῶν προφητῶν, τῶν πρὸς τοῦτο ὑπουργησάντων τῷ θεῷ, οὗς πρώτων θεοὺς ἔργους τοῖς δι' αὐτῶν ἡγνομένοις ἀξίους τοῦ πιστεῦσθαι ἀνδείξεν, εἰθ' ἰσοῦτως περὶ τῶν τοῖς διδασκομένοις ἀδῆλων τὴν διδασκαλίαν παρέσχεν· οἱ δὲ, τοῖς διὰ τῶν προ-

1. ΤΟΥ etc.] Stephanus ex I. 3. cod. C (= Par. 450), quocum E (= Clar. 82) consentit: Του αὐ- μάτων (p. 112 B)] Abest hoc pro- τῶ ἀγίου μέγιστος Ἰουστίνου oemium ab M. 3. τ. προσθ. ἐν ἡμῖν] ἐν ἡμῖν Ἀνατροπῇ κτλ. Sylburgius et Morellus: Του αὐτοῦ Ἰουστίνου presbytero hic memorato pro- Ἀνατροπῇ κτλ. Maranus: Ἀνα- sus nihil est nobis comper- τροπῇ κτλ. (omissis verbis prae- Structura ἡμῖν ... Παῦλε ... ced.). De inscriptione in ceteris ἐνετείλασθε officinulum non ha- codd. mssis (DMV = Par. 2135. bet: v. Bernhardt *Wissensch.* Vindob. 217. 335) vid. Prolegg. *Syntax d. gr. Spr.* p. 72 et Küh-

Ex iis quae humano studio ad deum colendum prae- clare ab hominibus fiunt nihil tam gratum est deo, quam pro viribus contendere ut homines reddantur meliores. Quod quidem studium quum in vobis, praestantissime presbyter Paule, valde flagrans esse animadverterem: quod mihi prae- cepistis, ut breviter selecta gentilium de deo et creatura dogmatum capita exciperem, id lubenter exsequendum sus- cepi, non ut aliquid veri ex iis disceres (quomodo enim, qui caelitus per prophetas ab ipso creaturae auctore deo doctrinam his de rebus accepisti?), sed ut cognosceres Gen- tiles iuxta scientiam demonstrationibus constantem, ex qua est de deo et creatura profitentur se disputare, non id per- fecisse, sed coniciendo quidquid placuit definivisse. Ex iis qui de deo et creatura disputarunt alii ab ipso creaturae auctore deo doctrinam de deo et creatura acceperunt per prophetas, dei ad eam rem ministros, quos primum divinis operibus quae per eos fiebant fide dignos demonstravit, at- que ita postmodum de rebus illos qui ab iis edocebantur latentibus doctrinam suppeditavit; alii vero; prophetarum

per ed. 2. P. II. p. 75 a. „Scientia apodictica“ est quae argumentis apodicticis, demon- strativis vel demonstratoris, uti- tur. 7. καὶ ἦν] περὶ θεῶν (sic) V. 8. περὶ θεοῦ] πεποιμητός (sic) ἀλλεῖ (adsunt sub ἀλλεῖ pun- cta, h. e. delendum ἀλλεῖ) θεοῦ V. 9. γινωσκ. V. Mox τού (DV Mar.) ante πῶς. omit- tunt CE Steph. Sylb. Mor. 10. οὕτως] οὕτω Mign.

4. ἐρέων] Omittunt omn. codd. msti et edd.: excidit ob simili- tudinem ultimae praeced. vocis syllabae (δ—ρον). Mendose στα- πύρον Mar. pro διατύρον. 5. πῶς γὰρ αὐν] Subaudiendum ex praecedentibus (Sylb.) ἀλη- θῆς τι ἐξ αὐτῶν γινώσκ. 6. μὴ κατὰ τ. ἀποδεικτικὴν ... διορισμένους] Haec verba sco- pum libri indicant. Cf. c. 4.

φητῶν ἀπιστήσαντες λόγους, τοῖς οὐκ αἰεὶς <sup>11</sup> αὐτῶν λογισμοῖς B ἐπέτρεψαν θεογνωσίας τὴν εὑρεσιν. Καὶ κατ' ἐκείνου μὲν τοῖς ἐκ διδασκαλίας θεοῦ καὶ κτίσεως ἐγνωκότας τὴν διαφθορὰν εἶς ἐστὶν ὁ θεός, καθ' ἑκάτερον τὸν τῆς <sup>12</sup> ἀγενεσίας τῶν πῶν ἀγέννητος ὢν, θεὸν <sup>13</sup> ἰδὲ ἢ θεοῦς ὅτε πρὸ αὐτοῦ ὅτε μὲς αὐτὸν ἐσχηκώς, συναΐδιον οὐκ ἔχων ὅτε ὑποκειμένον ὅτε ἀντικείμενον, ἀφθαρτον ἔχων τὴν οὐσίαν καὶ ἀνεμπόδιστον τὴν ἐνέργειαν, δημιουργὸς ὢν τοῦ κόσμου παντός, ἀρχὴν ἔχοντος τοῦ εἶναι καὶ τοῦ τί εἶναι καὶ τοῦ πῶς διακρίνειν τὴν ἐκείνου C θέλησιν. Ἡ γὰρ ἐν ἀφθαρσίᾳ διακρίνει τὰ μέρη τοῦ κόσμου, ὡς ὁ οὐρανὸς καὶ <sup>14</sup> τὰ οὐράνια καὶ αἱ ἀόρατοι δυνάμεις, ἢ ἐν τῇ γίνεσθαι τε καὶ φθείρεσθαι, ὡς τὰ ἐπὶ γῆς ζῴα τε καὶ φυτόα. Καὶ ὅσατε τὸ γεγονός οὐκ ἂν ἐγένετο μὴ ἐκείνου προστάξαντος Γενηθῆναι, τοῖς μὲν ἀφθάρτοις <sup>15</sup> τοῦ ἐστάναι εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος, τοῖς δὲ ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ τοῦ <sup>17</sup> Αὐ- D ξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν. Πρὸς ἐνδειξιν δὲ τῆς θείας αὐτοῦ δυνάμεως καὶ τοῦ μὴ νόμῳ φύσεως αὐτὸν δουλεύειν, ἀλλ' <sup>18</sup> αὐθεντικῶς βολήσεως τὸ δοκοῦν <sup>19</sup> ἐργάζεσθαι, τὰ μὲν <sup>20</sup> ἐν ἀρχῇ τῶν ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ φύσεως ἐκ τῆς γῆς καὶ τῶν ἰδόντων ἐπιποίησε, προστάξας <sup>21</sup> Ἐξοργιστέω ἢ γῆ ψυχὴν ζῶσαν κατὰ γένος καὶ φυτὰ ἔχοντα ἐν ἑαυτοῖς τὸ σπέρμα καὶ ξύλα ποιῶντα καρποῦς καὶ πάλιν <sup>22</sup> Ἐξοργιστέω E

11. αὐτῶν] αὐτῶν CDEV et ubi in Confutatione responsionis omn. edd. (exc. Mign.)  
 12. ἀγενεσίας] ἀγενησίας V, ἀγενεσία (ita probe codd. mst̄) ἀγεννησίας CDE et omn. edd. τὸν κόσμου et τοῦ θεοῦ mem-  
 Est ἀγενεσία, quo vocabulo ratur. Deinde ἀγέννητος CDEV et omn. edd. habent, h. e. (a γεννάσθαι), non generatus, non generatus per generationem. At dens; similiter τάξας et ἀταξία ἀγέννητος aequae ac γενητός soripinoi, etiam scribendum c. 7: πτωρ noster saepissime usurpat.  
 τῶν τῆς ἀγενεσίας τῶν πῶν et τῶν Valet γενητός (a γίνεσθαι) i. q. τῆς ἀγενεσίας τῶν πῶν. C. 13 et Quaesit. et Respp. ad Orth. 94: ἔχων, ortum s. originem (ein Entstehen habens, opp. αἰδῖος), vel factus, ortus, — c. 6. p. 120 E et Quaesit. Gentt. seaworden, entstanden. Ea de re ad Christt. IX. p. 207 B. Adde uberior egi Apol. I. t. 14. n. 3 Quaesit. Christt. ad Gentt. IV, et Cohort. ad Gentt. c. 4. n. 6.

increduli sermonibus, propriis ratiocinationibus commiserunt dei cognitionis inventionem. Atque apud illos quidem, qui edocti discrimen dei et creaturae noverunt, unus est deus, utroque infecti modo infectus, qui nec deum nec deos ante se aut post se habuit, nec coaeternum habet nec subiectum nec adversarium, cuius neque essentia corrumpi neque operatio interpellari potest, opifex totius mundi, qui cur sit et cur talis sit et cur talis permaneat causam habet illius voluntatem. Vel enim in incorruptione permanent partes mundi, ut caelum et caelestia et invisibiles potestates, vel in ortu et corruptione, ut in terra animalia et plantae. Et quemadmodum quod factum est factum non fuisset nisi ille praecipisset: *Fiat*, ita neque permaneret nisi ille praecceptum posuisset, incorruptibilibus quidem *ut stent in saeculum saeculi*, iis autem quae in ortu et corruptione versantur: *Crescite et multiplicamini et replete terram*. Vt autem divinam suam potestatem ostenderet seque legi naturae non servire, sed imperio voluntatis quidquid placet efficere: ex iis, quae in ortu et corruptione naturae versantur, alia initio ex terra et aquis fecit, praecipiens: *Educat terra animam viventem iuxta genus suum et plantas habentes in seipsis semen et ligna facientia fructus* — et

17. Αὐξ. . . γῆν] Gen. 1, 22. — Dat πληθύνεσθαι V, sed su- pra ai adest a pr. manu e.  
 18. αὐθ.] αὐθεντικῶς D.  
 19. ἐργάζεσθαι] Ego, ἐργάζο- μινον omn. codd. mst̄ et edd.  
 20. ἐν ἀρχῇ] Perionius legi vult γενερχῇ (μοx: τὰ δὲ ἐκ τῶν γενερχῶν γενερχέμενα), a γενερχές (cf. Quaesit. et Respp. ad Orth. 49) = quod est principium ge- neris.  
 21. Ἐξοργ. . . καρποῦς] Gen. 1, 12. — Pro ἑαυτοῖς est αὐτοῖς in D.  
 22. Ἐξοργ. . . γένος] Gen. 1, 12. — Pro ἑαυτοῖς est αὐτοῖς in D.  
 13. δέ] Omitunt DV. Mox αὐτοῦ et μετ' αὐτῶν omn. codd. mst̄ et edd. (exc. Mign.)  
 14. τὰ οὐρά.] Nim. σώματα, quod addunt D et Mar. Cf. c. 57. n. 6.  
 15. φεμ.] φημένον V.  
 16. τοῦ . . . αἰῶνος] Ps. 148, 6. 20.

τὰ ὕδατα ψυχρὴν ζῶσαν κατὰ γένος· τὰ δὲ ἐκ τῶν γενεαρχῶν  
 γεννημένα ἐκ τῆς καταβολῆς τοῦ σπέρματος γενέσθαι ὀφίεσθαι.  
 Καὶ περὶ τούτων πάντες οἱ παρὰ τοῦ Θεοῦ πρὸς πάντας ἀν-  
 θρώπους ἀποσταλέντες προφηταὶ \* ταῦτὰ φρονούντες διετέ-  
 λον, καὶ διαφωρία ἐν αὐτοῖς γέγονεν οὐδεμία· κατὰ δὲ τοὺς  
 ἀπιστήσαντας μὲν τοῖς τῶν προφητῶν λόγοις, οἰκείῳ δὲ ἐ- 112  
 κασμῷ περὶ Θεοῦ καὶ κτίσεως τοῦ δοξαῖον διορισμένων, πολλή  
 τίς ἔστιν ἡ πρὸς ἀλλήλους τε καὶ πρὸς ἑαυτοὺς διαφωρία ἐν  
 τοῖς περὶ τῶν ὄντων καὶ τῆς τούτων ἀρχῆς κατ' οὐσίαν τε καὶ  
 ἀριθμὸν καὶ κίνησιν καὶ πέρας, καθὼς δείκνυται ἐκ τοῦ πρώ-  
 του λόγου τῆς Φυσικῆς ἀφοράσεως Ἀριστοτέλους, μετὰ τοῦ  
 μὴδὲν αὐτὸν ἀληθεύειν περὶ ὧν διείληθε διορίσασθαι περὶ- Β  
 μάτων.

α'. Ἐκ τοῦ πρώτου λόγου τῆς Φυσικῆς ἀφοράσεως Ἀριστοτέλους.

1<sup>2</sup> Αἰεὶ γὰρ ἔστι τι ὃ ὑπόκειται, ἐξ οὗ γίνεται τὸ γινόμε-  
 νον, οἷον τὰ φυντά καὶ τὰ ζῶα ἐκ σπέρματος. Γίνεται δὲ τὰ  
 γινόμενα ἀπλῶς τὰ μὲν μετασχηματίζει, οἷον ἀνδριάς, τὰ  
 δὲ προσδέσει, οἷον τὰ αὐξανόμενα, τὰ δὲ ἀφαιρέσει, οἷον ἐκ Ο  
 τοῦ λίθου ὁ Ἰκμήης, τὰ δὲ συνδέσει, οἷον οἰκία, τὰ δὲ ἀλ-  
 λοιώσει, οἷον τὰ τρεπόμενα κατὰ τὴν ἕλην. Πάντα δὲ τὰ  
 οὕτω γινόμενα φανερόν ἐστι ἐξ ὑποκειμένων γίνεσθαι. Καὶ  
 τοῦτο διττὸν· ἢ γὰρ τὸ ὑποκείμενον ἢ τὸ ἀντικείμενον. Λέγω  
 δὲ ἀντικείμενα τὸ ἄμωσον, ὑποκειόμενα δὲ τὸν ἀνθρώπον.

Ἐὶ πρῶτον ἐστὶ τὸ σπεῖρον σπέρμα καὶ ὕστερον τὸ ἐκ Δ  
 σπέρματος γινόμενον καὶ γενητὰ ἀμφοτέρω, τῆ μὲν γενέσει  
 τοῦ κειμένου ἐκ σπέρματος γινόμενον ὑπόκειται τὸ σπέρμα,

23. ταῦτα] ταῦτα DV.

1. Αἰ... ἀνθρώπων] Aristot. Nat. Auscult. lib. I. c. 7 (Opp. manu γ infarsum est, ut sit τὸ γινόμενον) et edd., τὸ γινόμενον Arist.

3. γινόμενα] CE Steph., γινόμενα (D?) MV cett. edd. et Arist.

4. ἀνδρ.] ἀνδρ. ἐκ γαλοῦ Arist. ap. Bekk.

5. δέ] δ' Arist.

6. δέ] δ' Arist.

rursus: *Educant aquae animam viventem iuxta genus suum:* alia autem ex generis principibus orta ex seminis iactu fieri voluit. Ac de his omnes missi a deo ad omnes homines prophetae idem sentiendo perseverarunt, neque dissensio inter eos exstitit ulla; apud eos autem, qui reiectis prophetarum sermonibus propria coniecturā de deo et de creatura quidquid placuit definiverunt, multa est et inter ipsos invicem et secum ipsis dissensio de rebus earumque principio secundum substantiam et numerum et motum et finem: quemadmodum ostenditur ex primo Aristotelis libro *Naturalis Auscultationis*, praeterquam quod nihil veri loquitur de iis quae suscepit definienda.

1. Ex primo libro *Naturalis Auscultationis* Aristotelis.

*Semper enim est aliquid quod subicitur, unde fit id quod fit, ut e. g. plantae et animales ex semine fiunt. Fiunt autem quae simpliciter fiunt quaedam transformatione, ut statua, quaedam accessione, ut ea quae crescunt, quaedam ablatione, ut ex lapide Mercurius, quaedam compositione, ut domus, quaedam variatione, ut ea quae mutantur secundum materiam. Quae autem ita fiunt manifestum est ea ex subiectis omnia fieri. Atque illud duplex est: vel enim subiectum est vel oppositum. Dico autem poni id quod est a Mosis alienum, subiecti vero hominem.*

Si primum est quod semen seminat et postea id quod ex semine fit et utraque orta sunt: eius, quod statu fieri ponitur, origini semen subicitur, eius autem, quod semina-

7. γίνετα] Syllb. et Mor. ex Mar. ex Arist. adiecerunt μὲν. — Arist. addiderunt haec: ὥστε δὴ γινόμενον ἔστι τὸ γινόμενον ἅπαν ἀτὲ συνθετόν ἐστι, καὶ ἔστι μὲν τὸ (τὸ addit uterque) γινόμενον, ἔστι δὲ τὸ τούτο γίνετα. Quae quum, ut Mar. monuit, minime necessaria sint ad propositum huius nostri scriptoria, videntur ab eo de industria fuisse praetermissa.

8. ἀντικείμενα] Syllb. Mor. ὑποκειμένων, subiecti.

9. κειμένου] Wolfius vult legi nem, ἀμωσον.

δὲ διὰ τὴν στέρξιν, ἀγένητος δὲ δι' ἐαυτὴν καὶ ἀφθαρτος, ἔσται ἄρα ἡ ὕλη αἰὲν φθαρτὴ ἢ γενητὴ, ἀφθαρτος δὲ καὶ ἀγένητος οὐδέποτε· αἰὲν γὰρ ἢ στερξοίη ὑπόκειται τῇ ἐν αὐτῇ φθειρομένῃ, ἢ τῷ εἶδει τῷ ἐν αὐτῇ γιγνομένῳ. Ἰὸ ἀγένητον ἐπὶ μὲν τῶν γενητῶν τὴν στέρξιν σημαίνει γενέσεως δυναμῆς ἔσσεσθαι, ἐπὶ δὲ τῶν αἰδίων τὴν ἀπόφασιν πάσης σημαίνει ἐ γενέσεως τῆς τε προγενουσίας καὶ τῆς μελλούσης ἔσσεσθαι· οἷον ὁ χαλκὸς ὁ μέλλων ἔσσεσθαι ἀνδριάς, πρὶν γένηται ἀνδριάς, ἀγένητος λέγεται κατὰ στέρξιν, διὰ τὸ δύνασθαι αὐτὸν γενέσθαι ἀνδριάντα· ἐπὶ δὲ Θεοῦ τὸ ἀγένητον πάσης ἀπόφασιν σημαίνει τῆς κατ' οὐσίαν γενέσεως προγενουσίας τε καὶ μελλούσης. <sup>23</sup> Διὸ τοίνυν ὄντων τῶν τῆς ἀγενείας τρώτων, κατὰ ποῖόν ἐστιν ἀγένητος ἡ ὕλη; Εἰ μὲν κατὰ στέρξιν, ἀγένητος ἄρα ἡ ὕλη ὥσπερ ὁ χαλκός, εἰ δὲ κατὰ ἀπόφασιν ἔστιν 123 ἡ ὕλη ἀγένητος, οὐδὲν ἄρα γίνεται ἡ ὕλη· οὔτε, ὅν λόγον ἔχει ὁ χαλκός πρὸς τὸν ἀνδριάντα, τούτων δύναται ἔχειν ἡ ὕλη πρὸς τὴν οὐσίαν, καθὰ εἶπεν Ἀριστοτέλης. Εἰ οὕτως <sup>24</sup> ἐστὶ ἡ ὕλη ἀγένητος ὡς ὁ Θεός, καὶ δύναται ὁ Θεὸς ἐκ τοῦ ἀπλῶς μὴ ποιῆσαι τι, δηλον ὡς δύναται ὁ Θεὸς καὶ ἐκ τοῦ ἀπλῶς μὴ ὄντος ποιῆσαι τι. Ἦν γὰρ ἔχει ἀνεπιτηδείότητα τὸ μὴ ὄν πρὸς τὸ μὴ γενέσθαι τι ἐξ αὐτοῦ κατὰ φύσιν καὶ κατὰ τέχνην, τὴν αὐτὴν ἔχει καὶ τὸ αἰδιῶς ἀγένητον πρὸς τὸ γενέσθαι <sup>25</sup> τι ἐξ ἑαυτοῦ κατὰ φύσιν καὶ κατὰ τέχνην. Πῶς οὖν ἔκ μὲν τοῦ αἰδιῶς ἀγενήσου ἡδυνήθη ὁ Θεὸς ποιῆσαι τι, ἐκ δὲ τοῦ ἀπλῶς μὴ ὄντος οὐκ ἡδυνήθη; Ἀλλὰ προδήλως ἡ ἀπιστία τοῦ <sup>26</sup> θεοῦ κασθαι τὸν Θεὸν ἐκ μὴ ὄντος ποιῆσαι τι τοὺς μὲν πρώτους φιλοσόφους εἰς ἄρνησιν πάσης τῶν ὄντων ἐκ τῆς ὕλης γενέσεως ἀπώσατο, τὸν δὲ τοῦτο διορθώσασίμενον Ἀριστοτέλην εἰς ἀναίρεσιν τῆς γενέσεως τῆς ὕλης. Εἰ ἔστι <sup>27</sup> τι γιγνόμενον καὶ ὅ ἐστι τι ὁ τοῦτο γίνεται, καθὰ εἶπεν ἐν τοῖς ἀνωτέρω, οὐδὲν ἄρα τούτων ἐστὶν ἡ ὕλη, εἰ ἀγένητός ἐστι καὶ ἀφθαρτος. Εἰ ἀγένητός ἐστιν ὕλη καὶ ἀφθαρτος, ἐξ ἀνάγκης καθ' ἑαυτὸν τὸν τῆς <sup>28</sup> ἀγενείας τρόπον ἀγένητός ἐστιν· οὐτ' ἄρα γίνεται τι ἐξ αὐτῆς οὔτε φθείρεται ἐν αὐτῇ. Πῶς οὖν φθείρεται ἐν ἀφθαρτῷ ἡ στέρξιν; Εἰ μία ἐστὶν ἡ ὕλη, πολλὰ δὲ

23. Διὸ τοίνυν] τοίνυν δύο M. habent ἀγενήσιος QEM et omn. Loco ἀγενείας (cf. praef. n. 12) edd.

formam, corruptibilis propter privationem, infecta autem per se et incorruptibilis: erit profecto materia semper quidem corruptibilis vel facta, incorruptibilis vero et infecta nunquam; semper enim aut privationi subiecta est quae in ea corrumpitur, aut formae quae in ea fit. Infectum in creatis rebus privationem significat ortus qui esse possit, in aeternis autem negationem omnis significat ortus et praeteriti et futuri: exempli gratia aes, quod futurum est statua, antequam fiat statua, infectum dicitur secundum privationem, quia potest fieri statua; in deo autem infectum negationem significat omnis secundum substantiam ortus et praeteriti et futuri. Quum ergo duo sint infecti modi, utro infecta est materia? Si quidem secundum privationem, infecta ergo materia ut aes; si secundum negationem infecta materia est, nihil certe fit materia: nec, quam habet rationem aes ad statuum, eam potest habere materia ad substantiam, ut dixit Aristoteles. Si ita est infecta materia ut deus, ac potest deus ex infecto facere aliquid, liquet posse deum ex eo etiam quod simpliciter non est aliquid facere. Quod enim sempiternum infectum est, pariter non idoneum est atque id quod non est, ut ex eo aliquid fiat natura vel arte. Quomodo ergo potuit deus ex eo quod sempiternum infectum est aliquid facere, ex eo autem quod simpliciter non est non potuit? Sed manifeste incredulitas, quae deum quidem quam ex nihilo facere posse infitatur, et primos philosophos impulit, ut rerum ex materia ortum negarent, et Aristotelem huius errati castigatorem, ut materiae ortum tolleret. Si quid est quod fit et si quid est quod hoc fit, ut supra dixit: horum profecto neutrum est materia, si est infecta et incorruptibilis. Si infecta est materia et incorruptibilis, necesse est ut utroque infecti modo infecta sit: neque ergo ex ea fit quidquam neque in ea corrumpitur. Quomodo ergo corrumpitur in incorruptibili privatio? Si una est ma-

24. ἐστὶ ἢ] ἐστὶν (om. ἢ) M. inclusa est. *Sylburgius*.

25. τι] τε M.

27. τι] Ego (coni. Sylb.), τὸ gatio non est addita, quoniam CEM et omn. edd.

26. δυν.] Verbo δύνασθαι ne-

28. ἀγενείας] ἀγενήσιος CEM ea in praeced. nomine ἀπιστία et omn. edd. (n. 23).